

Table with 3 columns: Anno, Sem., Trim. and rows for UNITA, RINASCITA, VIE NUOVE, and PUBLIICITA'.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I grandi industriali - evidentemente - non frodavano abbastanza miliardi al fisco. Per cui lo stesso governo ha voluto intervenire e dar loro man forte.

IN APPOGGIO AL MILITARISMO TEDESCO, CONTRO LA FRANCIA E L'ITALIA

Adenauer ha chiesto a Scelba la ratifica della C. E. D. entro maggio

L'arrivo a Ciampino dell'erede di Hitler - Dichiarazioni di Scelba e silenzio di Piccioni - Servilismo della stampa clericale, che dimentica Trieste e l'Alto Adige

Un nemico dell'Europa

L'arrivo del cancelliere di Bonn ha fatto cadere l'ultimo velo che serviva appena a nascondere la frenesia filoguglielmiana dei nostri governanti: ecco, infatti, il giornale del presidente del Consiglio proclamare che è giunta l'ora di sottoporre la Francia alla pressione congiunta di Washington, di Bonn e di Roma perché ratifichi immediatamente la CED. Fino a qualche anno addietro era l'Unione Sovietica il solo nemico da combattere, era Mosca la capitale da sottoporre a pressioni e a ricatti brutali quanto presuntuosi. Adesso è la volta della Francia accusata come la grande «bolsevic» nemica dichiarata dell'Europa e degli europei. Cent'anni di storia, a questo modo, vengono disinvoltamente messi da parte e Parigi, alla quale la storiografia borghese ha riconosciuto una importante funzione di equilibrio nel vecchio continente viene indicata al pubblico disprezzo e ci si inchina davanti all'amico di Von Papen, il cancelliere Adenauer, erede di Guglielmone e di Hitler.

Che gli uomini educati alla scuola di Pio IX e cresciuti all'ombra del Vaticano proclamino tutto questo senza arrossire, è comprensibile perfino coerente. Ma che ad essi si allineino anche coloro, come il prof. Salvatorelli, che ritengono di aver conservato una qualche fedeltà alle tradizioni del nostro Risorgimento, è perlomeno sorprendente. Ed è inutile che ci vengano a raccontare, nel tentativo di giustificare un così formidabile voltafaccia, la formula di un Adenauer in veste di quello, capo di una Germania senza armi e senza velleità imperialistiche. Forse che hanno dimenticato le tracolanti rivendicazioni sull'Alto Adige avanzate in prima persona dal presidente del Bundestag, membro dello stesso partito del cancelliere? E non sono stati avvertiti che nei testi per le scuole della Germania di Bonn, Bolzano si chiama Bozen e Vienna viene indicata come città tedesca? Trascuriamo pure le farneticazioni rivolte all'Est, dove già una volta i militaristi tedeschi hanno trovato pane per il loro demone. Ma è tutto ciò che è rimato di tutto ciò che si rivolge oggi alle pretese del militarismo tedesco, di cui Adenauer è la creatura prediletta? Ci si rende conto che la CED deve prima di tutto permettere ai militaristi tedeschi di ottenere ad Ovest una parte di quella esenzione che essi non sono riusciti a conquistare con la seconda guerra mondiale? Tutto questo, di certo, non può essere ignoto agli odierni laudatori del cancelliere di Bonn. E tuttavia viene messo da parte, e al suo posto si affaccia il ridicolo argomento che la Germania di Bonn non avrebbe armi per il corpo che vuole, ma che la CED, in ogni caso, sarebbe fatta apposta per impedire al servilismo tedesco di ottenere il sopravvento.

Bisogna, una volta per tutte, distruggere questa megalomania della Germania di Bonn pacifica e disarmata e guardare la realtà in faccia: vi sono oggi, nella Germania di Adenauer, più di duecento officine che lavorano, direttamente o indirettamente, per la produzione di guerra. Ciò ha permesso ai militaristi di Bonn di portare il volume delle esportazioni di armi dai 2.46 milioni di marchi del principio del 1953 ai 4.36 milioni della fine dello stesso anno. Il che vuol dire, tra l'altro, che la Germania di Bonn è oggi un immenso arsenale, se il volume delle esportazioni militari è stato raddoppiato nello spazio di un anno.

In quanto all'esercito, per ammissione pubblica dello stesso ministro della guerra Blank, vi sono oggi nella Germania di Bonn 22 mila ufficiali e 100 mila sottufficiali. Si confrontino queste cifre con quelle annunciate pochi anni dopo la fine della prima guerra mondiale dal capo di Stato Maggiore dell'esercito te-

vernanti democristiani sotto la maschera dell'europeismo. Non desta meraviglia, d'altra parte, il fatto che i riordinati atlantici italiani abbiano passato sotto silenzio l'iniziativa sovietica che ha dato piena sovranità alla Repubblica democratica tedesca. Vantare giustamente questa notizia, infatti, avrebbe significato rimproverare ad Adenauer, nel giorno del suo arrivo a Roma, il fallimento della sua politica, che non soltanto ha impedito la riunificazione della Germania, ma lo ha condannato al ruolo di servo degli americani, in uno Stato fantoccio che è libero soltanto di produrre carri armati. Poco male. Se a Roma il cancelliere di Bonn non ha trovato nessuno, tra i suoi amici, disposto a ricordarglielo, a Bonn, al suo ritorno, le cose non andranno allo stesso modo.

ALBERTO JACOVIELLO

Il colloquio a villa Madama Adenauer - Scelba - Piccioni

Nel comunicato ufficiale i tre signori riaffermano il loro oltranzismo cedista

Il Cancelliere della Germania di Bonn, Konrad Adenauer, è giunto a Roma ieri alle 16,15 - per ripartire questo pomeriggio - ed è stato ricevuto a Ciampino da Scelba e Piccioni, dai sottosegretari Benvenuti e Bianzini, dal segretario generale di Palazzo Chigi, dall'ambasciatore tedesco Von Brentano. Adenauer è stato subito avvicinato dai giornalisti, ai quali ha espresso la convinzione che il viaggio da lui compiuto ad Ankara e ad Atene abbia giovato «al conseguimento degli obiettivi comuni e al rafforzamento delle amicizie del suo Paese». Come è noto, i contatti del cancelliere tedesco con i governi fascisti e quindi con i generali di Atene e Ankara sono stati rivolti a rafforzare il tradizionale expansionismo economico e militare germanico nei Balcani, con evidente pregiudizio degli interessi italiani che sono diametralmente opposti al rafforzamento del blocco militare imperniato sulla Jugoslavia. Adenauer è stato quindi interrogato sulla fine della cooperazione militare sovietica nella Germania orientale e sulla piena sovranità raggiunta dalla Repubblica democratica tedesca. Adenauer ha risposto: «Non è la prima volta che notizie del genere vengono diffuse. D'altra parte sappiamo tutti benissimo che cosa significhi la libertà in uno Stato satellite». La risposta non è apparsa molto brillante e da parte del capo di un governo che rimane sottoposto al controllo militare e politico anglo-americano.

Una interpellanza sulla signora Luce

Un folto gruppo di senatori, tra i quali i compagni Ottavio Pastore, Sereni, Spanio, i socialisti Lussu, Cianca, Angelina Merlin e gli indipendenti Cerabona, Smith e Nasi, hanno presentato ieri la seguente interpellanza: «Interpelliamo il presidente del Consiglio ed il ministro degli Affari Esteri per sapere se essi intendono, come è necessario, comunicare al governo degli Stati Uniti che l'ambasciatrice Luce non è più persona grata per i suoi interventi nelle questioni interne del nostro Paese, e il comunicato di ieri sera offensivo per le più alte autorità dello Stato, per gli uomini ed i partiti politici, per gli italiani tutti, Francia e sottoponendola al-

la triplice pressione di Washington, di Bonn e di Roma. In secondo luogo Adenauer, nel caso di un fallimento della manovra congiunta per la ratifica della CED, si ritiene abbia chiesto ai governanti italiani una preventiva adesione al progetto germanico di una comunità «centro-orientale», che abbia alla testa la Germania militarista di Bonn, che faccia perno

Perché Adenauer vuole la C. E. D.

«Vita militare», rivista ufficiale del governo di Bonn, ha pubblicato quanto segue in merito alla CED: «Fin dall'inizio del 1954 tutto è pronto in Germania per assicurare, nei sei mesi che seguiranno, la ratifica della CED, il reclutamento di un esercito di più di un milione di uomini richiamando le classi del 1932, 33 e 34. Essendo inoltre previsto il richiamo delle classi del '30 e '31, ciò consentirebbe di portare il numero degli effettivi a un milione e 700 mila uomini, anche se il trattato prevede soltanto un contingente di 600 mila. Il capo del futuro esercito europeo sarebbe il generale Cruwell, collaboratore del gen. Rommel nell'Afrika-Corps. Per inquadrare le future reclute sono già stati avviati o reclutati 45 generali, 146 colonnelli, 600 ufficiali di Stato Maggiore e tremila sottufficiali e specialisti». Ecco perché Adenauer viene a sollecitare la ratifica della C. E. D. ? Perché l'esercito nazista non deve essere ratificato?

sull'intesa greco-turco-lugoslava e che si estenda eventualmente alla Spagna franchista, secondo un piano che in Italia trova da tempo entusiasti i monarchico-fascisti. L'appoggio che Adenauer chiede con il modo ai capi clericali italiani non è di poche conto: l'Italia dovrebbe diventare, in opposizione aperta agli interessi francesi e contro i suoi stessi interessi nazionali (Trieste e Alto Adige), la punta di diamante della politica di rivincita del militarismo tedesco, la leva

Il ministro Vanoni è arrivato a rimborsare le tasse pagate dai grandi evasori fiscali

L'impressionante denuncia di Riccardo Lombardi alla Camera - Il fisco ha fatto pagare ad alcune società meno di quanto avevano dichiarato - Solo a Milano sono stati restituiti sette miliardi agli industriali

Non accade molto spesso assistere, in fine di settimana, ad una seduta importante del Parlamento, in quella che la Camera ha tenuto ieri mattina dalle 11,30 alle 14,45. L'argomento in discussione era la politica economica governativa, e il dibattito toccò il massimo di interesse con il discorso del ministro socialista Riccardo LOMBARDI. Il suo è stato un efficacissimo atto d'accusa alla politica fiscale democristiana, un atto d'accusa che ha documentato come il trattamento riservato dal fisco alla povera gente da un lato e ai ricchi dall'altro. Ho qui una relazione minuziosa sulla attività letteralmente persecutoria esercitata dal fisco nei confronti di poveri contribuenti di Livorno. In questa

circoferenza sono stati condotti a termine 320 atti esecutivi nel 1952 e 176 nel 1953 a danno di contribuenti modesti. Ebbene tutti questi atti riguardavano cittadini privi di proprietà immobiliare, a questi contribuenti il fisco ha pignorato i mobili, gli indumenti e gli attrezzi di lavoro. Da un semplice esame di questi casi, risulta palese che i contribuenti perseguitati avevano assolutamente la capacità contributiva che il fisco aveva loro attribuito. Infatti, dai pignoramenti e dalle vendite giudiziarie, sono state ricavate somme pari a cente lire, a 300 lire e perfino a 38 e a 65 lire! Ecco quindi il verbale della vendita giudiziaria dei beni del ciabattino Gino Castagnoli: un banchetto da calzolaio in legno comune semrotto, una raspa, un martello, una lima hanno dato al fisco il ricavato di lire 33! C'era bisogno di arrivare agli atti esecutivi per capire che questo povero lavoratore non aveva capacità contributiva? Ma il caso non è isolato. Al ciabattino Sparaco Lovani vengono pignorati tre arredi, un tavolo di legno e una lima. Il fisco ricava dalla vendita 100 lire! Al ciabattino Amedeo Bonzini viene pignorato un trionfo che è poi venduto per 38 lire. A questo contribuente il fisco aveva imputato 14.690 lire per imposta di ricchezza mobile! Nessuna delle vendite giudiziarie effettuate ha dato un ricavato superiore a 500 lire. (Commenti e impressione nell'Unità).

La vessazione a danno dei piccoli contribuenti - continua Lombardi - assumono un aspetto particolarmente umiliante se messe a confronto con il trattamento fatto ai grandi ricchi. Io voglio limitarmi a denunciare quello che è accaduto a Milano dopo lo scoppio dello scandalo Brusadelli. Come si ricorderà, l'indignazione dell'opinione pubblica per la documentazione sottratta al fisco di decine di milioni costrinse il governo a muoversi. Il ministro delle finanze ordinò una inchiesta nella zona lombarda al fine di rivedere i bilanci di molte società di primaria importanza. Grazie alla azione coraggiosa di ottimi funzionari, emersero colossali disparità tra le dichiarazioni fatte dalle società e gli accertamenti successivi. Il fisco appunto in questo modo ha scoperto che i redditi imponibili dei maggiori industriali tessili erano superiori di quattro, cinque e perfino dieci volte ai redditi dichiarati attraverso bilanci falsificati. Fin qui tutto procede normalmente. Lo scandalo comincia quando dall'accertamento dei redditi si passa alla tassazione. L'amministrazione fiscale, infatti, si percola in modo da organizzare essa stessa l'evasione dei maggiori redditi accertati. (Commenti) Vengo alla dimostrazione. Poco dopo l'approvazione della riforma Vanoni fu convocata una particolare convenzione tra l'amministrazione finanziaria e gli industriali di quattro gruppi: tessitura e filatura della lana, tessitura e filatura del cotone, industria della carta e industria della pag. In base a questa convenzione si abbandonava il criterio di accertamento analitico, sulla base cioè del fatturato, e lo si sostituiva con un criterio induttivo fondato su coefficienti scelti ad arbitrio (numero dei fusi, degli operai occupati, ecc.). In parole semplici il fisco rinunciava ad accertare i profitti delle società in base ad un criterio di valutazione, e si basava sui redditi dichiarati. Risultato: furono confermate quelle dichiarazioni che i precedenti accertamenti fiscali avevano dimostrato essere false.

Il dito nell'occhio

La soluzione Dice il Tempo che un bimbo americano tredicenne è l'inventore di un motore meccanico, che si muove mediante un motore, legge il giornale, stringe la mano e racconta alcune scorie... Questo è l'uomo che ha inventato il motore meccanico, che si muove mediante un motore, legge il giornale, stringe la mano e racconta alcune scorie... Peccato che si tratti di un uomo meccanico. Se si trattasse di una donna meccanico, potrebbe subito mandarci come ambasciatrice. Va a motore, e farebbe risparmiare sulla Luce.

Il Comitato centrale della Federazione giovanile comunista italiana è convocato in Roma nei giorni 1 e 2 aprile.

All'ordine del giorno saranno i compiti della gioventù comunista nella lotta contro la CED e contro la corruzione del regime clericale e per la conquista di nuove decine di migliaia di giovani agli ideali del comunismo. (Continua in 6. pag. 8. col.)

Nuove rivelazioni sul "duo", Pavone-Montagna

Il giornalista Torresin racconta la telefonata di Alida Valli a Giampiero Piccioni da Venezia — Perché la diva smentì? Piero Pierotti è stato interrogato sul traffico di stupefacenti



Giovedì sera, al teatro Fiammetta di Roma, durante la recita di «Tevere Blues», la rivista messa in scena dagli sfaccendati del «bel mondo» romano. In prima fila: Piero Piccioni, accusato da Anna Maria Caglia nel suo testamento di essere un assassino; la signorina Arabella Le Maître, segretaria dell'attrice Jennifer Jones e figlia di un gerarca che fu presidente del tribunale speciale fascista; Leone Piccioni, fratello di Piero, e la moglie. Settimanalmente la RAI — feudo di Spataro — dedica al due fratelli mezz'ora di trasmissione: «Jazz-panorama», a cura di Leone Piccioni e Piero Morgan.

Piero Pierotti, il giovane minore italiano rimproverato dal Lussemburgo per deporre sull'affare Montesi, è stato interrogato ieri mattina dal sostituto procuratore della Repubblica, Giombardo. Il Pierotti è giunto al Palazzo di Giustizia alle ore 10,30 a bordo di una «Topolino» e si è subito diretto verso gli uffici della Procura della Repubblica dell'affare Montesi. Di questi fatti hanno parlato un po' tutti e ciascuno ha contribuito ad arricchire gli elementi di indagine: Anna Maria Caglia, il più grande stupefacenti, Adriano Dulio Francini, Adriana Bisaccia ed altri. Chiusa

con il tanto criticato decreto di archiviazione, la seconda inchiesta sulla morte di Wilma Montesi, la Procura continuò le indagini sul commercio clandestino delle droghe. Queste indagini durano, quindi, da oltre un mese, ma non sembra che siano ancora giunte in porto. Comunque, come si ricordava, il sostituto procuratore Giombardo dichiarò a un giornale che «si tratta di fatti gravissimi, così gravi da soverchiare lo stesso processo Muto». In verità, queste parole non sono state seppelire affatto, perché si è accingeva ad aprire un'istruttoria di carattere ben più ampio e più importante, a nostro avviso, che la sezione istruttoria della Corte d'Appello si accingeva ad aprire sull'affare Montesi. Per ora, quindi, le due indagini procedono parallelamente, anzi l'una procede e l'altra non procede affatto, perché si è fermata nei meandri del Palazzo di Giustizia e solo nei primi giorni della prossima settimana potrà essere riaperta.

E un poco credito merita, infatti, una nota diffusa in proposito dall'ANSA e che riportiamo per dovere di cronaca: «Si apprende che sabato la Procura della Repubblica rimetterà alla Procura Generale della Corte di Appello gli atti relativi agli stupefacenti, per il loro ruolo nella sezione istruttoria della Corte d'Appello medesima». Per quel che riguarda il teste Pierotti una notizia diffusa dal Lussemburgo conferma quanto egli ebbe a dichiarare nella sua istruttoria circa il suo passaggio. La sua padrona di casa ha raccontato che fu lei a lasciar cadere il passaporto del minatore in certo modo per cui il documento andò distrutto.

La situazione, quindi, come abbiamo già avuto modo di mettere in rilievo, si presenta confusa, equivoca, disseminata di pericoli, tanto da legittimare le più pessimistiche riflessioni sui reali obiettivi della Procura nel chiedere la sospensione del processo contro Silvano Muto e l'apertura di una istruttoria formale sulla morte di Wilma Montesi. Se è vero che dal mattino si vede il bene governare, c'è da temere fortemente che, invece di andare avanti sulla strada della verità, si torni indietro.